Non solo latte per far quadrare i conti

Un'industria di successo di solito tende a specializzarsi nel settore in cui è leader. L'andamento dei prezzi agricoli negli ultimi anni ha complicato un poco le cose ed anche in stalla è arrivato l'imperativo a diversificare. Oggi, che anche il pane, la birra e l'energia elettrica, sono considerati prodotti agricoli, conviene a chi è agricoltore (sia coltivatore diretto che imprenditore agricolo a titolo principale) lanciarsi in altre attività godendo del vantaggio fiscale derivato dalla tassazione basata sul catasto.

La prima diversificazione che ha investito la stalla da latte bresciana, spinta dall'arrivo delle quote latte, è stata l'arrivo delle bufale. Nel Bresciano ce se ne sono quasi tremila e vengono allevate soprattutto per il latte con il quale si produce la mozzarella. Una bufala di latte ne produce poco (meno della metà di una vacca selezionata), ma è pagato molto di più e sfugge ai vincoli europei sulla produzione. La mozzarella di bufala bresciana ha un vantaggio notevole su quella Campana dop perché da noi non ci sono rischi di inquinamento ambientale. Una cosa che piace ai consumatori, ma soprattutto tranquillizza la grande distribuzione.

Altri si sono liberati delle vacche per allevare capre, non solo in montagna, ma anche nella Bassa.

Un'altra diversificazione che vede Brescia viaggiare a ritmi di crescita record è l'agriturismo. Attualmente gli agriturismi sono 180, ma aumentano ogni giorno. Con l'impiego minimo del 50% di prodotti agricoli locali, l'agriturismo è considerato fiscalmente attività agricola. Ai bresciani piace mangiare in agriturismo e agli stranieri, tedeschi in testa, piace pernottarvi. Per la famiglia agricola la svolta agrituristica consente di ottimizzare gli immobili di proprietà che spesso sono in eccesso (e pagano l'Imu) e ad un tempo consente di trattenere in famiglia i giovani che di andare in stalla non hanno sempre voglia. L'ultimo grido (con Brescia ancora prima in Lombardia) è l'apertura di agrinidi dove i più piccoli vengono accuditi nel verde. Manco a dirlo i posti sono esauriti.

Ma il vero cambiamento è venuto dalla diffusione del biogas, cioè il metano prodotto facendo fermentare i reflui della stalla. La produzione di biogas gode anche degli incentivi per la produzione di energie rinnovabili. Con gli incentivi, l'ammortamento è abbastanza rapido (sette anni in media) e il guadagno consistente. Tanto consistente che si sono fatti investimenti ragguardevoli anche da parte di soggetti non agricoltori. La nuova normativa ha messo un poco le cose a posto in modo che gli incentivi vadano di preferenza al biogas prodotto a fianco della stalla. La legge ha inteso soprattutto scoraggiare la destinazione di grandi estensioni alla coltivazione di mais o triticale (un incrocio tra grano e segale) al solo scopo di alimentare gli impianti di biogas. Ma la corsa non si ferma certo per questo. La produzione di biogas consente infatti di abbinare il trattamento dei reflui anche per ridurre la quantità di azoto (i famosi nitrati) che verrà sparso nei campi. L'Unione Europea ha fissato dei limiti (170 kg di azoto ad ettaro) che sono meno della metà di quanto i bresciani erano abituati a spargere sul terreno. L'impianto di biogas è uno dei modi per affrontare il problema coprendo i costi con la vendita di energia alla rete.

G. M. P.